A 17 giorni dalla prima tragedia

Ancora silenzio sui fatti di Pisa

Il ministro della Difesa continua a tacere. Due giorni sono passati dal secondo viaggio del sottosegretario Angrisani a Pisa; sei giorni dagli schiaffi del colonnello Palumbo; diciassette dal momento in cui il primo allievo, Gabriele Corain, è morto nel cortile della caserma Gamerra. Ma l'opinione pubblica italiana, se fosse per il ministro Andreotti, continuerebbe a non sapere niente.

La situazione, con il passare dei giorni, diventa sempre più assurda. Quattro ragazzi sono morti tra Pisa e Livorno e pesanti interrogativi sono nati sulle ragioni di queste immature, tragiche scomparse. Inquietanti domande circolano sulla vita della caserma Gamerra, sui sistemi di addestramento, sui metodi in cui vengono educati questi giovani soldati. Domande a cui la risposta non può tardare, soprattutto dopo che il colonnello Palumbo, con il suo atto di teppismo, ha dimostrato quale sia la morale che ispira il massimo ufficiale della Gamerra.

Diciassette giorni. Sotto la direzione di questo ufficiale sono avvenuti episodi «misteriosi» ed aperte manifestazioni di teppismo; intorno a lui si è scatenata, in una assurda difesa che sembra voler fare dimenticare la tragica origine di tanta pubblicità, la canea dei giornali e delle organizzazioni fasciste. E il Ministro della Difesa continua a tacere.

Davvero, i sospetti che sia la vita stessa delle caserme, la irrazionale organizzazione degli addestramenti all'origine di questa tragedia, si fanno sempre più forti. E', questo silenzio, una forma ingiustificabile di difesa per tutto un sistema?

Il sospetto che quattro giovani siano morti per le fatiche di un addestramento troppo pesante si fa sempre più strada. E non è affatto da escludere che la polemica sugli schiaffi sia un goffo tentativo per far dimenticare quelle, assai più pesanti, responsabilità.

La tesi dell'affaticamento, che noi abbiamo subito prospettata, è del resto confermata — ieri — in un articolo apparso sul «Corriere della Sera». Il massimo quotidiano borghese pubblica un ampio articolo sugli «sforzi muscolari e gli choc allergici», riferendo esperienze e studi internazionali sulla materia, in speciale riferimento ai casi di morte tra i militari. Il collegamento tra choc allergico susseguente alla vaccinazione ed eccessivo sforzo fisico risulta evidente: «ed è perciò — conclude l'articolo — che le autorità sanitarie britanniche consigliano di vaccinare le reclute in periodi di riposo». L'opposto di quanto è avvenuto, infatti, nella caserma Gamerra.

Martedì riprende il processo del CNEN

Ippolito non ascolterà arringhe e requisitoria?

Dovrebbe sottoporsi a intervento chirurgico - Previsioni per le richieste del P.M.

Con Ippolito in clinica, in attesa di un intervento chirurgico, riprenderà martedì prossimo il processo per le irregolarità amministrative nella gestione del CNEN. Al banco degli imputati mancherà l'ex segretario generale dell'ente nucleare, a meno che egli non decida di attendere qualche settimana prima di mettersi nelle mani del chirurgo.

Il «processo atomico», dopo essere stato sospeso per oltre un mese, si avvia ora verso la conclusione. Nell'udienza di dopodomani Tribunale e avvocati sbrigheranno certamente le ultime formalità necessarie per dare il via alla discussione. Fin da mercoledì, quindi, la parola sarà agli avvocati della difesa e della parte civile e al pubblico ministero.

La parte civile, cioè lo Stato, è rappresentata dall'avvocato Raffaello Bronzini. Il legale ha mostrato nel corso del dibattimento di essere quasi sempre d'accordo con il pubblico ministero; si può quindi prevedere che la sua arringa sarà una anticipazione della requisitoria del dottor Pietroni.

Quest'ultimo — a quanto si è potuto intuire — non ha intenzione di cedere di un solo passo rispetto al capo di imputazione contestato, con ordine di cattura, dal procuratore generale a Ippolito. Il capo di imputazione, per quasi unanime riconoscimento fa acqua da tutte le parti, ma esso per il dottor Pietroni rappresenta evidentemente una trincea da difendere.

La requisitoria del pubblico ministero sarà dura, forse spietata: su questo non vi è dubbio. Se il tenore dell'intervento accusatorio del dottor Pietroni è facilmente prevedibile, più arduo è, invece, anticipare quali saranno le richieste tradotte in anni e in mesi di detenzione. Il dottor Pietroni ha lasciato, comunque, intendere che si terrà molto «alto». Quindici, venti anni. Forse di più.

Ai difensori dei nove imputati incriminati con Ippolito e soprattutto ai legali dell'ex segretario generale del CNEN spetterà rispondere. Il loro compito è difficile, come si è visto nel corso delle trenta udienze che sono state finora tenute. Le difficoltà derivano soprattutto dalla almeno apparentemente duplice personalità di Ippolito.

Da una parte c'è l'Ippolito che ha lavorato per allineare l'Italia agli altri paesi nel campo della energia nucleare. E questo è lo Ippolito più aperto, più popolare, anche più simpatico. Le accuse che derivano all'ex segretario generale dalla sua attività di dirigente nel campo scientifico hanno trovato spesso una giustificazione. E quando Ippolito in apparenza non ha scusanti può sempre rifugiarsi dietro un paravento: Emilio Colombo. Dell'ex ministro dell'Industria si è parlato in ogni udienza del processo. Lo si è accusato e difeso e finalmente egli stesso si è presentato in aula e ha ammesso: «E' vero, al CNEN comandavo io. E' vero, i soldi per Ispra li ho fatti dare io. E' vero, la macchina a Ventriglia l'ho prestata io....». E dopo quella deposizione ognuno si accorse che o l'arresto di Ippolito era stato un errore oppure anche lo operato del ministro ed ex presidente del CNEN doveva formare oggetto delle indagini di quella Commissione parlamentare che la magistratura ha messo in moto solo nell'ultimo degli scandali che hanno coinvolto l'ex ministro Trabucchi («affare del tabacco messicano»).

Questo è il primo Ippolito. Ma c'è l'altro Ippolito: quello delle macchine a Cortina, dei prestiti agli amici, dei conti poco chiari (forse non del tutto per colpa sua) sui biglietti ferroviari, etc.

E' l'Ippolito, quest'ultimo, che si perde in un bicchiere d'acqua. E' l'imputato che potrà anche essere assolto, o prendere pochi mesi di carcere, ma che si sarà, comunque, bruciato le penne.

Quale aspetto di questo personaggio contraddittorio farà più presa sui giudici? La risposta è la sentenza. Ma — bisogna pur dirlo — l'interesse del processo non è negli anni di carcere che saranno inflitti all'imputato o nell'interrogativo se costui avrà o no la libertà provvisoria. Trenta udienze di questo infuocato dibattimento hanno posto problemi di ben altra portata.

Nell'aula della Corte d'Assise, dove i giudici della quarta sezione del Tribunale si sono trasferiti per processare Ippolito e i suoi nove coimputati, sono stati passati in rassegna una serie di fatti e personaggi che hanno lasciato il segno, facendo tirare conclusioni molto gravi per la nostra classe dirigente e in particolare per il partito della Democrazia cristiana.

Sono fatti che restano, anche se pure coloro che li hanno provocati restano nelle solite poltrone di ministri e sottosegretari. Un breve elenco: la D.C. — mentre aspettava una lira per ogni chilo di banane vendute — andava incontro alle elezioni raccomandando gente a Ippolito, il quale fece per un po' quello che potè, ma si vide alla fine costretto, per non aprire un apposito «ufficio raccomandazioni», a rispondere con lettere ciclostilate alle «segnalazioni» di Andreotti, Folchi e Cervone.

Detto «no» alle assunzioni a catena, Ippolito rispose «sì» ad altre richieste. Ai finanziamenti alla stampa periodica, naturalmente D.C., e per di più «molto vicina all'onorevole Moro», agli assegni alla segreteria del ministro Colombo. Non è tutto, ma può bastare. Vanno, invece, ricordati alcuni episodi che hanno in questo processo un significato preciso: come l'acquisto, per iniziativa di Ippolito, senza neppure essere richiesto, di una infinità di copie del libro di Colombo, «Linee di una politica industriale», o come il caso dei regali al segretario particolare dello stesso ex ministro dell'Industria. Sono episodi, questi, che dipingono l'ambiente nel quale lo scandalo del CNEN si è sviluppato: Ippolito era tanto abituato a sentirsi rivolgere richieste di ogni genere che finì addirittura con il prevenire i desideri delle varie «eccellenze» del regime d.c.

Il processo Ippolito non è ancora tutto qui. C'è in più il quadro desolante dello stato della ricerca scientifica in Italia. La denuncia è venuta senza mezzi termini da scienziati come Amaldi, Caglioti, Ferretti, Buzzati Traverso. Gli scienziati sono stanchi di vedere i propri programmi bloccati nelle panie della burocrazia e di certi intrallazzi politici.

Non basta ancora. Il processo Ippolito bisogna guardarlo anche dal di dentro, come fatto giudiziario. E in questo caso denuncia almeno un aspetto della grave crisi del sistema processuale italiano, un'indagine condotta dall'accusa, attraverso testimonianze che — lo si è scoperto in dibattimento — sono parziali, perchè a verbale è spesso finito solo quello che non turbava le linee dell'istruttoria della Procura generale. Nel corso del processo la difesa ha tentato di annullare lo svantaggio con il quale era partita; ma il codice non sempre glielo ha consentito. In compenso, tutti (giudici, p.m., difensori e parte civile) dicono: «E' necessario riformare!» Resta solo da sperare che le leggi non siano come certi ministri, che restano sempre ai loro posti.

Andrea Barberi

Importante esperimento al Policlinico di Roma

Verso la diagnosi precoce del cancro

Un importante esperimento per la diagnosi precoce del cancro è stato compiuto da un gruppo di scienziati dell'Istituto di radiologia del Policlinico di Roma. Il professor Nuvoli, il dott. Cassarino e i loro collaboratori hanno sperimentato per la prima volta sull'uomo il *malignolipin test*, che dovrebbe permettere la diagnosi del terribile male molto prima che esso si manifesti.

Il *test* si basa sugli esperimenti condotti in Giappone dai biochimici Kosaki e Nagawa nel '58. In quella occasione i due scienziati scoprirono che esiste una sostanza (che essi chiamarono *malignolipina*) che è presente nel sangue di soggetti ammalati e può essere isolata, mentre che è assolutamente assente nel sangue di individui sani.

Il metodo da seguire per trovare la *malignolipina* era però difficile e costoso; gli studiosi italiani hanno seguito il sistema semplificato a suo tempo dalla stessa professoressa Kosaki, ma mai utilizzato per *test* sull'uomo. Il risultato confermerebbe quanto già affermato dai biochimici giapponesi.

Il prof. Nuvoli, interrogato da un'agenzia di stampa, ha dichiarato che le ricerche si sono svolte in difficili condizioni, perchè i finanziamenti scarseggiavano; che occorre, inoltre, un intervento del ministero della Sanità per l'acquisto di nuovi apparecchi; che occorre altro personale. Le ricerche, fin qui, sono state portate avanti dal prof. Nuvoli (che da oltre trent'anni è primario dell'Istituto), dal dott. Cassarino, da sua moglie e da sua figlia, dal chimico dott. De Luca; più un tecnico e due portantini.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

OBBLIGAZIONI IRI 6% 1957-1975

Si rende noto che l'IRI, avvalendosi della facoltà prevista dall'art. 4 del regolamento del prestito obbligazionario IRI 6% 1957-1975, ha provveduto ad acquistare sul mercato l'intero importo nominali L. 1.280.000.000 di obbligazioni che costituisce la quota di ammortamento del prestito stesso per l'anno 1964.

Pertanto, il giorno 8 settembre 1964, anzichè procedere alla estrazione per il rimborso al 31 dicembre 1964, a ministero del Notaio Enrico Castellini si è fatto constare che le obbligazioni qui sopra acquistate sul mercato erano state subito annullate.

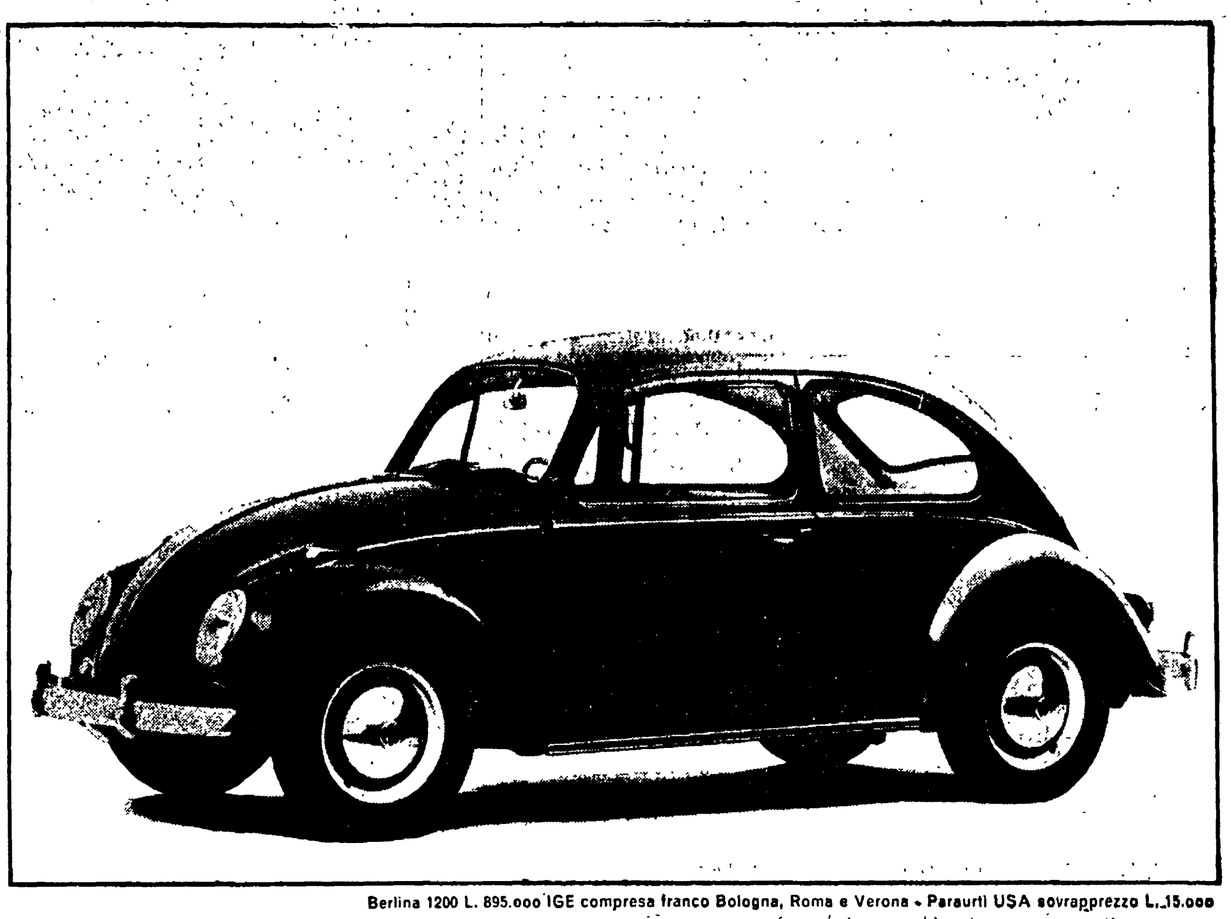
I numeri dei titoli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito. Il bollettino sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.

Autostrade

Allo studio i guard-rails e le siepi anabbaglianti

Il problema dei guard-rails o respingenti metallici, e quello delle siepi spartitraffico è stato lungamente discusso da una commissione mista di tecnici dell'ANAS e delle società per la costruzione delle autostrade. Lo argomento, la cui sistemazione è di estrema urgenza per ridurre l'eccessivo margine di pericolosità delle nostre autostrade, è stato affrontato in tutti i suoi aspetti, e, in una prossima riunione, dovrebbe essere finalmente predisposto un sistema di sicurezza sufficientemente valido lungo tutte le nostre autostrade. E' stato dato frattanto incarico a diversi enti, di studiare i più razionali tipi di guard-rails: nonchè di compiere un attento esame delle vegetazioni più idonee — anche nelle diverse condizioni climatiche — per costituire sicuri antiabbaglianti. E' questa, infatti, una delle lacune più gravi delle nostre autostrade ed una delle cause principali degli incidenti notturni.

È perfetta?



Berlina 1200 L. 895.000 IGE compresa franco Bologna, Roma e Verona - Paraurti USA sovrapprezzo L. 15.000

Quasi!

Perchè la VOLKSWAGEN è un prodotto dell'uomo... e come tale...

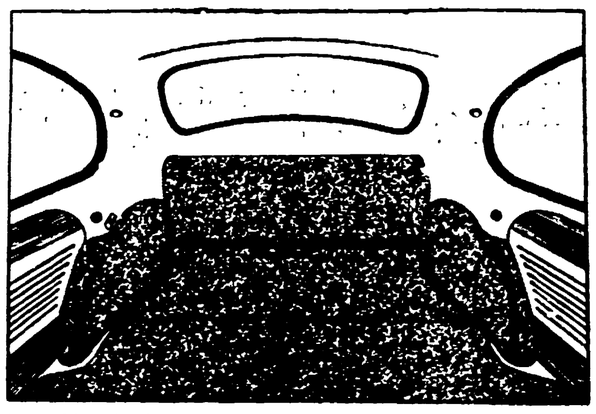
Oggi non è difficile produrre un'auto che vada bene al 90%, difficile è andare oltre... noi ne sappiamo qualcosa!

Ogni miglioria richiede prove, collaudi e... tanto tempo. Il tempo è nemico di chi sforna un nuovo modello ad ogni stagione, ma per noi è un grande collaboratore: ci ha permesso di migliorare continuamente la VOLKSWAGEN.

Ecco perchè viene giudicata la più vicina alla perfezione.

Ora abbiamo fatto un altro passo avanti: il parabrezza è ancora più ampio e leggermente incurvato, il lunotto ed i finestrini laterali sono più grandi, la visibilità è così aumentata del 15%, senza compromettere la nota robustezza del tetto.

Ancora una volta abbiamo lavorato per la vostra sicurezza e la vostra comodità.



Lo schienale del divano posteriore, ora completamente ribaltabile, crea un grande piano di carico per bagagli e merci.

VOLKSWAGEN la macchina che va!

142 concessionari e oltre 700 officine autorizzate nelle 92 provincie.

Indirizzi in tutti gli elenchi telefonici alla lettera "V" = VOLKSWAGEN (ed anche sulla seconda di copertina).